

XI DOMENICA DEL T. O. – 18 giugno 2023 «Chiamati»

Con questa domenica riprendiamo la lettura del Vangelo di Matteo e ascoltiamo le parole di Gesù che chiama e invia (Mt 9,36-10,8).

Le chiamate del Signore

La fede cristiana ci insegna che la vita è una chiamata, che il Signore ha per noi progetti personali di felicità.

Ma se Lui non percorre più le nostre strade e non pronuncia il nostro *nome*, come possiamo incontrarlo, sentire la sua voce, seguire le sue orme, guardare nella direzione del suo sguardo? Dove si nascondono le chiamate del Signore?

Questo brano del vangelo di Matteo ci può aiutare, perché ci mostra che l'attenzione e la *compassione* di Gesù vanno dove c'è un bisogno: un gregge *che non ha pastore* e rischia di perdersi, una *messe* con *pochi operai* che corre il pericolo di veder sprecata una produzione promettente. Lì, dentro quei bisogni, risuona la sua voce; sono essi una chiamata certa per i *Dodici* e per i cristiani di ogni tempo.

Gli *infermi*, i *morti*, i *lebbrosi*, gli *indemoniati* commuovono il cuore di Dio ed egli risponde *chiamando* alcuni *a sé*, perché essi abbiano, in nome suo, il *potere* di *guarire*, ma soprattutto sappiano abitare questo mondo con i suoi stessi sentimenti di *cura*, *guarigione*, *purificazione*, *risurrezione*.

Se ci stiamo chiedendo dove e come il Signore ci sta chiamando, partiamo da qui, da quei bisogni che vediamo attorno a noi, dal lamento di chi è *stanco e sfinito*, disorientato e triste, e da quello che possiamo fare, nel nostro piccolo, per essere *operai in questa messe*.

Cominciare da vicino

Ma quando, dove, come essere annunciatori del Vangelo?

Strada facendo, cioè nella semplicità del cammino di ogni giorno, perché ogni passo ci pone dinanzi domande nuove, o ci chiede un nuovo modo di rispondere al quotidiano.

Iniziando da chi ci è più vicino, da chi abita nella nostra *casa* e ha bisogno di noi, prima di sognare altri mondi o di avventurarci in territori sconosciuti. Cominciando da ciò che ci riesce fare, dalla lingua che sappiamo parlare, dalla cultura che conosciamo...

Con il cuore libero, leggero, di chi *gratuitamente ha ricevuto* e *gratuitamente dà*. Nella vita cristiana non ci sono diritti da accampare, né motivi per trattenerne; non ci sono conti di dare/avere, né condizioni da porre. Quel che abbiamo è dono, e per questo siamo chiamati a ridonarlo. Se accogliamo questa verità, tutto diventa anche più facile, perché il nostro donarci non peserà su nessuno e noi stessi non vivremo misurando quel che abbiamo dato e aspettandone il contraccambio, ma con l'unica preoccupazione di vedere, come Gesù, dove c'è chi è troppo *stanco* per portare il suo peso da solo. Certo, i bisogni del mondo sono tanti, troppi, e c'è il rischio di scoraggiarsi, di sentirsi impotenti perché tutto ci supera e noi ci sentiamo privi di forza, possibilità, capacità, tempo...

Gesù però ci insegna che alla missione possiamo prendere parte tutti, in modo diverso. Se i *Dodici* sono inviati a *predicare* e a *guarire*, c'è qualcosa da cui nessuno può sentirsi escluso: *pregare*. Alla preghiera non c'è limite, non c'è situazione che la possa impedire; pregando impariamo lo sguardo di Dio, partecipiamo all'annuncio del vangelo e ci sosteniamo gli uni gli altri nel cammino.

Sì, siamo tutti chiamati e tutti inviati: Dio sta pronunciando anche il nostro *nome*.

Suor Chiara Curzel da "Settimana News"

<http://www.settimananews.it/ascolto-annuncio/11-annum-chiamati/>